

“Sulla Grecia intesa decisa dalla paura”

- > Intervista a Juncker
- > “Tomati i demoni nazionali
- > l’Unione è in pericolo”



Jean-Claude Juncker

BRUXELLES. È la paura che ha reso possibile l'accordo». Così il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker intervistato sull'intesa greca. «Abbiamo evitato il peggio, non perché siamo stati saggi, ma perché abbiamo avuto paura». E mette in guardia sulla «rottura dei legami di solidarietà in Europa».

DELVAUX E KUCZKIEWICZ A PAGINA 22. POLIDORI A PAGINA 23



Jean-Claude Juncker

Il presidente della Commissione europea critica il ritorno dei nazionalismi e ammette che è stata la paura a permettere l'accordo sulla Grecia, che tuttavia non deve sentirsi umiliata dalle nuove condizioni

“Evitato il peggio ma in Europa si è rotto il legame della solidarietà”

BÉATRICE DELVAUX E JUREK KUCZKIEWICZ

BRUXELLES. Otto giorni dopo il summit maratona della zona euro che ha concluso i negoziati tra la Grecia e i suoi creditori internazionali, il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, per la prima volta traccia il suo bilancio sulle trattative con Atene e la lezione che deve trarne tutta Europa. Juncker ci riceve nel suo ufficio del Berlaymont mentre è in corso la parata del 21 luglio. Dalla strada arriva un sottofondo di musica militare.

Presidente, ritiene che quello sulla Grecia sia stato un buon accordo dal punto di vista economico e morale?

«L'aspetto morale non è la cosa meno importante, però abbiamo evitato il peggio e lo abbiamo evitato non perché siamo stati particolarmente saggi, ma perché avevamo paura. E' la paura che ha permesso l'accordo. Dopo la paura c'è sempre il sollievo».

Un accordo basato

sulla paura è un buon accordo?

«Sì perché abbiamo evitato il peggio. Ma su questo punto, come sull'immigrazione, ho constatato una rottura di fatto – che fino a quel momento era virtuale – dei legami di solidarietà in Europa. E dunque esco da questa esperienza contento ma non felice. Ne esco molto preoccupato per il futuro. Non parlo solo della Grecia, c'è un insieme di elementi che ci fanno preoccupare molto. Ad ogni modo l'accordo è buono perché esiste. Nella vita di una coppia ci sono momenti difficili dove ci sono dubbi e ci interroghiamo sul nostro futuro insieme. Poi però torniamo in noi per paura del futuro. A un certo punto avevo detto che il nuovo governo greco si stava per suicidare per paura di morire. Abbiamo evitato la morte e abbiamo fatto di tutto per evitare il suicidio».

Molti stigmatizzano gli elementi duri per la Grecia contenuti nell'accordo.

«Credo sinceramente che la Grecia non abbia alcuna ragione di sentirsi umiliata perché la Commissione ha fatto di tutto per smussare gli angoli tenendo conto delle preoccupazioni, delle paure e delle aspettative degli uni e degli altri. La Commissione è una delle tre istituzioni con Fmi e Bce che ha preparato l'accordo finale, ma noi l'abbiamo fat-

to con maggiore entusiasmo e cuore. La Commissione ha fatto un buon lavoro e in me resiste l'ammirazione per la nazione greca».

Anche per i suoi governanti?

«Ho trovato Alexis Tsipras simpatico, l'ho accolto con molta amicizia. Ho sempre fatto del mio meglio per non fargli perdere la faccia, non sarebbe stato un modo di negoziare europeo».

Un approccio condiviso da tutti?

«No, ma ne sono infischiatissimo perché bisognava lasciare a questa grande nazione uno spazio di autodeterminazione».

Il sentimento di umiliazione è tuttavia molto presente, non soltanto in Grecia.

«Gli europei non amano l'idea che i pensionati greci piangano seduti sulle scale di una banca, questa non è l'Europa! Ho scelto con grande convinzione di parlare apertamente ai greci rispettando la loro dignità. L'avevo fatto molte volte come presidente dell'Eurogruppo contro l'opinione di tutti gli altri, che invece volevano picchiare duro. Ma io non gli ho dato retta perché mi dicevo sempre che "in Europa serve qualcuno del quale i greci possano avere fiducia", altrimenti avrebbero avuto l'impressione che l'Europa fosse un'invenzione che si era trasformata in una macchina antigreca. Ho sempre parlato della Grecia con tenerezza, a volte quando mi rileggo mi sembra di esse-

re stato persino ridicolo».

Questo sentimento antigreco o antiedesco la preoccupa?

«Sì, temo il sentimento che si è diffuso in Europa dopo questa umiliazione. Ho notato in molti paesi una rabbia antigreca che si spiega con motivi di politica interna e si limita a vedere l'aspetto economico delle cose. Ci dimentichiamo gli aspetti sociali della crisi. C'è una storia di disamoramento perché molti paesi erano più concentrati sulla politica interna che sulla soluzione del problema. Mi sorprende comparare le reazioni in Europa del Nord e in Grecia, ancora oggi esistono risentimenti. Ho sperato che questi risentimenti non tornassero più, ma invece sono risorti. Ho sempre considerato la costruzione europea come un edificio fragile, la crisi greca ce l'ha mostrato: ora tutto è possibile, i vecchi demoni, i risentimenti, ci sono nazioni contro le altre».

Di cosa ha avuto più paura in queste settimane?

«Della una rottura definitiva. Mi sono detto che se l'eurozona si fosse spaccata a quel punto tutto si sarebbe potuto disintegrare».

E' saltato un tabù quando Schaeuble ha proposto il fondo per le privatizzazioni come alternativa alla Grexit. Non è molto grave?

«Non ho un giudizio così drammatico, quest'ultima frase (sulla Grexit, ndr) prodotta dall'Eurogruppo era contenuta tra due parentesi all'inizio del vertice dei leader. Non era la soluzione che volevamo, ma quella che sarebbe rimasta se tutto il resto fosse fallito. Fin dall'inizio ho detto a Tsipras: "Non credere che salverò la Grecia con una magia"».

Cosa ha fatto piegare Tsipras?

«Gli ho spiegato che nell'eurozona ci sono 19 democrazie, non solo una. Spesso mi hanno rimproverato di avere detto che le elezioni non cambiavano i trattati e i comportamenti degli altri».

Tsipras ha avuto paura dopo il referendum?

«Ha sottovalutato la volontà degli altri. Dopo il referendum alcuni paesi dicevano: "E' finita". Abbiamo dovuto superare questa situazione. Non si può mai dare più importanza ad una democrazia che a tutte le altre. Tsipras è diventato un uomo di Stato quando ha capito che se fosse andato fino in fondo per la Grecia sarebbe stata la fine. Gli ho spiegato in dettaglio il piano di aiuti umanitari da 1,8 miliardi che avremmo lanciato all'indomani della Grexit fino alla fine del 2015. Ho anche insistito sul fatto che la Commissione aveva offerto 35 miliardi di risorse per la crescita ma lui di questa proposta non aveva mai parlato ai greci».

Sul debito ci sono pareri differenti tra le diverse istituzioni, tra gli economisti e gli stati.

«Sono stato sorpreso dalle dichiarazioni del Fmi (sulla ristrutturazione del debito, ndr) prima del referendum che ha aiutato la campagna del "no" in Grecia. Hanno scelto un momento sbagliato e sono stati strumentalizzati. Ma non si può rimproverare all'Fmi di dire che il debito greco non è sostenibile. Da mesi avevo detto a Tsipras che la questione del debito esisteva e che potevamo ri-

solverla appena avesse attuato le prime misure. Nel testo approvato dal Consiglio europeo c'è scritto che valuteremo il debito "dopo una prima valutazione" (delle riforme, ndr), io invece nel testo che i greci hanno rifiutato avevo scritto ad "ottobre" in modo da aiutare Tsipras. Ma poi abbiamo tolto la data perché Irlanda, Portogallo, Spagna non volevano questa formulazione prima delle elezioni. Erano arrabbiati con me. A fine 2012 abbiamo già alleggerito il servizio del debito greco e quello del Belgio, ad esempio, oggi costa di più. Questo ha causato un grande problema, sette-otto paesi pensavano che in Grecia la situazione fosse migliore che da loro, ad esempio sul salario minimo. Chi descrive il programma come un massacro o un catalogo di crudeltà non conosce bene il dossier e nemmeno i livelli di protezione sociale di molti altri paesi dell'eurozona che sono inferiori a quelli dei greci. Se la Grecia avesse approvato le riforme strutturali, non saremmo arrivati fino a qui».

Per quanto tempo reggerà questo accordo?

«Se la Grecia manterrà gli accordi e immaginiamo che dopo la prima valutazione delle misure alleggeriremo il debito, il problema non tornerà a porsi per i prossimi tre anni».

© Le Soir / LENA, Leading European Newspaper Alliance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I GIORNALI

Lena sta per Leading European Newspaper Alliance. Ne fanno parte, oltre a Repubblica, Die Welt, El Pais, Le Figaro, Le Soir, Tages-Anzeiger e Tribune de Geneve



FOTO: © Le Soir

“

SONO MOLTO INQUIETO

Su Atene così come sull'immigrazione, c'è una rottura fattuale di quel legame. Il futuro mi preoccupa

I PRIMI MINISTRI

Durante le trattative i primi ministri erano preoccupati più dagli effetti che l'accordo avrebbe avuto nei loro Paesi

LA SVOLTA DI TSIPRAS

Alla fine è diventato un uomo di Stato, ha capito che se avesse proseguito sulla sua strada, sarebbe stata la fine della Grecia

”



SIMPATIA
Il presidente della
Commissione Ue
Jean-Claude
Juncker dice di
aver accolto
Tsipras "all'inizio
con simpatia per
l'entusiasmo, ma
il greco ha saputo
trasformarsi in un
uomo di Stato
quando ha capito
i rischi"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.